

Abbonamenti — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1**.
Inserzioni — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,8 - 14,45 - 19,40 — per Savona 7,58 - 12,43 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9 - 12,52 - 16 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,47 - 12,32 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,58 - 14,37 - 19,20 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,38 - 17,52 (accel.) - 19,55 - 22,20 — da Genova 6,28 - 12,17 - 15,55 (diretto) - 19,55

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

JONA OTTOLENGHI

Quando nel mattino di lunedì scorso l'annuncio della morte del signor Jona si propagò rapido per la città, fu una dolorosa sorpresa generale, perchè pareva che quel vegevo vegliardo di 84 anni dovesse sfidare ogni ingiuria del tempo e vivere sempre fra l'amore dei suoi concittadini di lui superbi. Quel vecchio dalla candida barba che si fermava sorridente ad ascoltare la domanda del povero, che si chinava ad accarezzare il bambino, che era considerato come il naturale protettore delle classi diseredate, come una gloria acquese, come un genio benefico, noi si era abituati a vederlo dal primo mattino alla sera; e pareva che la sua presenza fosse necessaria come un sorriso della natura, come la speranza eterna nel bene, come un'oasi nel deserto dell'egoismo umano.

Era nato in Acqui da Ottolenghi Moise e Debenedetti Ricca nell'anno 1813. Giovane ancora si era recato a Genova ed in un onesto, attivo ed intelligente commercio prima ed in ardite speculazioni bancarie in seguito, aveva accumulato una vistosa sostanza.

Quando venne il tempo in cui il lavoratore cerca il meritato riposo nel seno della famiglia, due sventure gravissime lo colpirono insieme: la sua santa moglie, Flora Altaras, gli diventò cieca e quasi demente; l'unico figlio, avvocato Emilio, perdè la ragione. Onde il meschino, buono per natura, avido di affetto, cercò dai concittadini, più che dai parenti, quel tanto d'amore che gli veniva negato dall'avversa fortuna nel focolare della famiglia. Ritornò nella patria da tanti anni abbandonata, ma sempre amatissima, e seguendo l'impulso del suo cuore generoso cominciò quella serie ininterrotta di elargizioni per cui a ragione venne chiamato il principe della filantropia, il benefico Jona.

In aprile 1879 donava lire 15 mila per l'erezione del nuovo Asilo Infantile; in gennaio 1880 lire 300 mila per la scuola d'Arti e Mestieri; nel 1889 donava lire 50 mila all'Ospedale; nel 1890 lire 115 mila per l'erezione del nuovo palazzo delle scuole; nel 1892 lire 200 mila per un Ricovero di medicità. E quali regali

ogni anno a Società operaie o ad opere di beneficenza! Abbiamo qui sotto raccolto quanto la Gazzetta registrava annualmente nella cronaca della beneficenza; basta leggere lo specchietto qui sotto notato per vedere come viva fosse nell'animo dell'uomo generoso la fiamma della carità e dell'amore alle locali istituzioni!

Ogni anno il suo ritorno dalla campagna della Bovisa presso Milano, era salutato dagli applausi della cittadinanza commossa da nuove elargizioni del signor Jona. Amò soprattutto le classi operaie: e nel 1890 ne diede la prova più splendida col cospicuo dono della casa sul nuovo foro boario che egli volle fosse eretta a sue spese onde avessero opportuna sede le direzioni ed i comizi delle società operaie. L'amicizia che gli dimostrava l'on. Saracco esercitò una speciale influenza sul suo animo e ne guidò sovente la mano benefica verso l'indirizzo più accarezzato dal nostro Sindaco. Ed era commovente il vedere il povero vecchio aspettare ansioso l'arrivo del Senatore, ed affannarsi ad ogni arrivo di treno verso il viale d'Alessandria, onde attendere l'amico che aveva sempre per lui una buona parola e con una semiconfidanza su qualche fatto ignorato od un complimento od un augurio lo rendeva il più felice degli uomini. Povero vecchio! Buono e semplice, egli respinse sempre ogni proposta di titoli onorifici che agevolmente ed in abbondanza avrebbe potuto ottenere. Più che per i titoli, vane lustre a cui agognano molti che di null'altro possono adornare l'ambizione personale, egli volle essere apprezzato per le nobili azioni. E molto si godeva del plauso popolare; e quando nel 1880 la Gazzetta d'Acqui si fece promotrice di una sottoscrizione per un ricordo popolare a Lui che aveva donato trecentomila lire per la Scuola d'Arti e Mestieri, egli ebbe lagrime di gioia per l'esito felicissimo della proposta; perchè una lunga serie di nomi di ogni classe della cittadinanza, ma specialmente di operai, attestavano l'universalità della riconoscenza per l'opera generosa. E così Jona Ottolenghi negli anni in cui per legge naturale do-

mina sovrana l'avarizia e l'egoismo, da una buona azione traeva la migliore soddisfazione dello spirito; e avrebbe voluto all'infinito moltiplicare le sue ricchezze per dare a tutti, tutti contentare, tutti vedere partirsi soddisfatti da lui. E perciò se molte elargizioni possiamo qui notare, molte resteranno ignorate per sempre che frutteranno forse al suo nome le benedizioni più sincere.

Non fu religioso; ma tutto nelle sue azioni parla del profondo sentimento del bene che lo animava; onde se l'animo suo rifuggiva dai dogmi e dalle piccolezze di un sistema religioso per spaziare in un campo più vasto di morale e di umanità, nessuno lo accuserà di aver negato. Quegli da cui così palesemente Jona Ottolenghi nelle sue azioni, nei suoi sentimenti, nei suoi detti era guidato. L'uomo sano, forte, vigoroso, aveva un animo virile, temprato dalle sventure; egli non chinava gli occhi sulla Bibbia o sul Vangelo, ma alzava la fronte al Cielo e di là traeva l'ispirazione alle opere buone ascoltando quella voce che risuona chiara in ogni cuore ben fatto che impone di amare il proprio simile e di proteggere ed aiutare i deboli ed i derelitti. Così visse, così spirò placidamente l'uomo di cui deploriamo la perdita.

Jona Ottolenghi è morto. Voi non lo vedrete più, o bimbi dell'asilo, che egli veniva così sovente a visitare, e che si compiacceva di riconoscere ad uno ad uno; e neppur voi, vecchi inabili, che il giorno della sua morte avevate sulla rugosa faccia delle lagrime sincere. Ma chi come lui lascia dietro di sé tanta eredità d'affetti, non muore nella mente e nel cuore di chi ha beneficiato. Sarebbe crudele, sarebbe doloroso, il pensare che col tempo la memoria sua venisse ad affievolirsi tra noi! Epperò noi non vogliamo fermarci su questa triste idea.

Il nome di Jona Ottolenghi, del signor Jona come lo chiamava il popolo in Acqui, non sarà pronunciato mai che con venerazione ed affetto in ogni tempo. E là in quel piccolo camposanto pieno di sole che dai pubblici giardini appare biancheggiante di marmi, ultimo tranquillo rifugio di una stirpe antica, là verranno qualche volta a salutarti ancora, i tuoi concittadini, o vecchio amico. Alla tua tomba i bambini nostri ed i nostri

figli, verranno riverenti coi vecchi stanchi, cogli operai e coi giovani a cui mercè tua sarà dischiuso dagli studi professionali sorridente l'avvenire; e su di essa dependendo un fiore, ne attingeranno l'insegnamento dell'amore universale, dell'armonia fra le classi sociali, della concordia per il bene comune.

Addio, o Jona Ottolenghi.

Abbiamo finito. Ma prima di chiudere questo triste rimpianto vogliamo rivolgere un appello al cuore dell'illustre uomo che fu l'amico più caro del povero estinto, ed a cui furono rivolte le espressioni più affettuose nelle ultime volontà da lui lasciato. Fate, on. Saracco, che le istituzioni create dal Jona Ottolenghi si consolidino e servano veramente allo scopo di beneficenza e di istruzione a cui esse sono chiamate. Fate che sia assicurata prospera vita alla scuola popolare, qualunque essa sia per divenire, oggi di Arti e Mestieri. Fate che si apra presto per il povero inabile che l'attende fra gli stenti, la Casa di ricovero da tanti anni incominciata. Fate che l'Asilo e soprattutto l'Ospedale siano generosi nel proteggere e nel ricoverare i poveri; che la beneficenza sia larga come era largo di carità il cuore del nostro amato Jona. Abbiate fiducia nella generosità acquese che da Furno a Viotti, da Viotti a Jona Ottolenghi ha dimostrato di non essere da meno del bisogno delle classi che soffrono. Amate, amate, dite agli amministratori del denaro dei poveri: non pensate ad accumulare per l'avvenire ma ad alleviare le miserie presenti, a lenire le piaghe dell'oggi che sono tante ed urgenti e dolorose.

Il bisogno del povero sia la vostra guida, non il pensiero del domani. Domani vi sarà reso cento per i dieci di cui mancherete; avrete insieme le benedizioni di quelli che avrete consolati; e quelle anime pie che aleggiano attorno a coloro che più hanno amato, vi approveranno e ne godranno anche essi.

Acqui, la terra nostra adorata, ha dimostrato di avere in sé nobilissimi campioni dell'altruismo e della generosità; di questi l'ultimo, il povero estinto di cui piangiamo la perdita. Altri verranno in avvenire, non ne dubitiamo, dietro sì nobili esempi; perchè qui non regna odio di classe o di razza; perchè qui la riconoscenza non si estingue; e fin che il cuore umano non sia cambiato, ogn